

Incontro con la Guardia Svizzera Pontificia

Autor(en): **Schaufelberger, Walter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246729>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Introduzione

La chiave per capire la Svizzera, la sua terra e la sua gente è stata da sempre una mentalità aperta e comprensiva nei confronti della struttura confederale. Che cosa in realtà ciò significhi oggi, ce lo rivela il Prof. Dr. Walter Schaufelberger, Ufficiale superiore dell'Esercito svizzero, noto uomo di lettere e di scienza della città di Zwingli, che, in questa sede, si occupa di un centinaio di Svizzeri all'estero: «l'esercito più piccolo del mondo». Partecipando personalmente alla sua vita di tutti i giorni, egli ne studia il passato e come esso è andato modellandosi nel corso dei secoli fino ad assumere la struttura attuale. Così il Prof. Schaufelberger si dedica alla guardia del corpo del Pontefice Romano. Con provata competenza, con criterio storico e con critica benevolenza, egli presenta una «Vita Cohortis Helveticae» che si inserisce degnamente nelle «Gesta» e negli «Annales» di tempi passati. Possano tali «Monumenta rerum gestarum aetatis nostrae» dare il loro contributo affinché la Guardia svizzera del Papa svolga sempre meglio la sua missione, affinché la comprensione per «l'ultima compagnia di Svizzeri in servizio all'estero» sia sempre maggiore e affinché il legame tra la Patria e la Guardia svizzera si rafforzi sempre più. Il raggiungimento di questi obiettivi, per il bene del singolo e della Patria, sia il meritato riconoscimento per questa opera.

Col. Roland Buchs-Binz
Comandante della Guardia Svizzera Pontificia

Prefazione dell'autore

Entrai per la prima volta in contatto con la Guardia svizzera pontificia nell'autunno del 1981, in occasione di un viaggio di studio con la Scuola militare II del Politecnico federale: accoglienza davanti al quartiere della Guardia e breve visita della basilica di San Pietro, guidati da un sottufficiale superiore di presenza e di modi perfetti; saluto signorile da parte del Comandante e della fanfara della Guardia in un distinto cortile; visita di alcuni locali; spuntino stile militare e cameratesco con gli ufficiali della Guardia nella suggestiva Cantina degli ufficiali. La visita fu di breve durata, per contro l'impressione che mi ha lasciato fu durevole. Il primo approccio non è sicuramente stato diverso da quello che ha la maggior parte degli Svizzeri che entrano in contatto con i soldati della Guardia; il comportamento esemplare dei miei giovani compatrioti in uniforme mi ha veramente fatto piacere ed ammetto volentieri che anche io mi sono sentito un po' fiero di loro. Nel frattempo però, superando le impressioni del primo impatto, forse anche un po' superficiali, nella mia qualità di storico militare svizzero mi sono sentito attratto in modo strano. Benché si trattasse della mia prima visita alla Guardia, mi trovai a mio agio come se già una volta avessi visto e vissuto tutto ciò, come se le costruzioni ed i giovani nelle loro uniformi medievali mi fossero familiari già da molto tempo. Per un indescrivibile momento credetti di ritrovarmi in un secolo passato, sogno affascinante, anche se non completamente innocuo, per uno storico che durante tutta la vita si batte con più o meno successo per cogliere e penetrare i tempi passati. Naturalmente ero consapevole che molta acqua era passata sotto i ponti del Tevere dai tempi dei vecchi guerrieri svizzeri, dei quali mi sono sempre occupato dettagliatamente con sentimento e ragione, a questi dell'attuale corpo della Guardia. Durante tale lungo tempo sono avvenuti grandi cambiamenti. Ma, chi lo sa? Forse qualche cosa è rimasta uguale o per lo meno simile a prima.

Così sono sorti in me la curiosità e il desiderio di conoscere questa Guardia Svizzera Pontificia non solo come attrazione turistica da cartolina illustrata, bensì nella sua realtà, così come vive e cosa fa, e mi sono rivolto al Comandante della Guardia con una relativa richiesta. Non era per nulla certo che questo mio desiderio venisse esaudito, in quanto io non soltanto sono un estraneo, bensì anche di altra confessione religiosa. La mia gioia fu perciò tanto più grande e c'era anche un po' di sorpresa, quando, a volta di corriere, mi giunse la risposta affermativa.

È così che durante parecchi mesi ho avuto ripetutamente la possibilità di vivere

come ospite tra i soldati della Guardia. Trattandosi di un'esperienza insolita, mi è venuta l'idea di scrivere le mie impressioni. Un eventuale interesse dei lettori può dipendere da diversi motivi, per questa ragione la mia breve pubblicazione si rivolge direttamente e indirettamente a destinatari diversi, siano essi in Patria che nel Vaticano. Per gli *iniziati* della Guardia o fuori, non da ultimo anche per quelli al di sopra della stessa, non dovrebbe essere indifferente conoscere ciò che, secondo l'*opinione* di un «consulente tecnico» estraneo, il quale oltre a molta simpatia dispone anche di un certo senso militare, potrebbe eventualmente ancora essere cambiato o migliorato in questo Corpo da lungo tempo affermato. Per i *non iniziati*, specialmente coloro che si trovano in Patria, dove si sa ben poco sulla Guardia, queste *informazioni* dovrebbero essere particolarmente interessanti, tanto più che le stesse provengono da una fonte che non manca di franchezza. Mi piacerebbe che questo opuscolo, nato in un'infuocata estate romana, venisse accolto così come è stato scritto: con molto interesse obiettivo, ma anche con cordiale sentimento personale.

Prima di iniziare, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno assistito in questa esperienza, contribuendo così alla realizzazione del mio lavoro. Il signor colonnello dr. Franz Pfyffer von Altishofen, ex comandante della Guardia e la signora Beatrice, che per mesi mi hanno accolto come ospite personale non solo nella famiglia della Guardia, ma loro; il signor colonnello Roland Buchs-Binz, attuale comandante, che, parimenti, mi ha offerto ospitalità e che ha favorito il mio lavoro con vivo interesse e con illimitata fiducia; il molto reverendo cappellano della Guardia, monsignor Paul Grichting che, come mio commensale durante numerosi pasti in comune nella Cantina, mi ha dato l'opportunità di un incontro vivo con un mondo con il quale io fino allora ero venuto a contatto solo a distanza accademica; il tenente colonnello Gregor Volken, sostituto del comandante della Guardia, ex ragazzo contadino di montagna del Vallese Superiore, che vanta ben 37 anni di servizio nella Guardia e che è diventato per me la personificazione e l'immagine della devozione militare; il reverendo prof. Luigi Capozzi, schietto «Maestro d'italiano», che mi ha introdotto nella sua melodiosa lingua che, oltre ad essere lingua ufficiale della Guardia, spesso è anche il solo idioma col quale i soldati svizzeri tedeschi della Guardia possono intrattenersi con i colleghi di lingua non tedesca; tutti gli altri ufficiali e sottufficiali, gli alabardieri e le care suore che in molte occasioni mi hanno trattato con gentilezza e comprensione.

Per la parte fotografica, è creditore di un particolare ringraziamento il mio giovane collaboratore, il signor Stefan Meier. Anche per lui la Guardia non è semplice-

mente un'attrazione; da molto tempo presta servizio come soldato e dalla sua cameretta presso il portone dei Borgia gode di un ampio punto d'osservazione; con occhio esperto, prontezza di spirito, sensibilità e grande abilità di fotografo, è stato capace di dare immagine in modo straordinario alle mie idee e alle mie sensazioni.

*

Quante relazioni sulla Guardia Svizzera Pontificia iniziano con una domanda retorica, più o meno così: *quale visitatore di Roma non li conosce* questi soldati in uniformi sgargianti che fanno la sentinella ai due lati della basilica di San Pietro e vigilano sulla sicurezza del Santo Padre? La domanda dovrebbe invece essere inversa e cioè: *chi conosce effettivamente* questi soldati che fanno la guardia alle entrate del Vaticano? Chi conosce veramente il loro servizio, giorno e notte senza interruzione, tutto il suo contenuto e tutte le sue esigenze?

Chi ha mai sentito dire, ad eccezione forse di qualche bella parola, che cosa *significhi* questo servizio per lo stesso soldato della Guardia, come ci si trovi, come veda se stesso nel ruolo di guardia del Santo Padre e del Vaticano? Ed infine: chi ha un'idea di quella parte della vita del soldato della Guardia (quella parte della vita personale, assai rilevante nel tempo) che non si svolge in uniforme solenne alla finestra del mondo, bensì in condizioni usuali nel quartiere e fuori? Non bisogna aspettarsi da me una monografia scientifica, poiché faccio *considerazioni da un punto di vista molto personale*. Non ho intenzione di ripetere ciò che può essere letto nella Relazione annuale del Comando della Guardia e non desidero nemmeno aggiungere un altro libro sulla Guardia a quelli già pubblicati. Sono lieto per una volta di poter scrivere senza un apparato scientifico e senza schedari, basandomi unicamente su esperienze e considerazioni, senza dover al lettore annotazioni di giustificazione per ogni asserzione.

Per me, stavano e stanno in primo piano tre *punti di riferimento tematico*.

1. La Guardia è un *Corpo storico*. Innumerevoli compagnie e reggimenti svizzeri al servizio straniero, innumerevoli soldati della Guardia del Papa sono passati attraverso i secoli. Fino a quale punto un incontro con l'attuale Guardia rappresenta tuttora un incontro storico?
2. La Guardia è un *Corpo militare*; sicuramente il più piccolo, probabilmente anche il più vecchio esistente al mondo. Diverse condizioni di servizio, esteriori come anche interiori, sono di natura speciale e non possono essere comparate con il servizio militare in Svizzera. Come assolvono e come vivono il

loro diuturno servizio, dal punto di vista militare e da quello del soldato, questi militari di professione?

3. La Guardia è una *comunità di uomini* la cui convivenza soggiace a speciali condizioni ambientali. Le caratteristiche del servizio richiedono molta presenza; una presenza in uno spazio limitato, nelle ristrette condizioni del quartiere della Guardia. Fuori inizia un altro mondo, molto avvincente, dove però il soldato svizzero della Guardia rimane sempre un estraneo. Come se la cavano i soldati della Guardia con questi problemi privati?

La mia camera, situata al primo piano del braccio centrale della caserma dà sul «Cortile d'Onore», nel quale gorgoglia una fontana con il monumento al passato eroico; dal locale da giuoco di fronte, schioccano le palle del biliardo; la musica della radio dalle camere dei soldati e il chiasso dei bambini dagli appartamenti dei sergenti e caporali si confondono nel cortile con i richiami e i fischi dei soldati. Nella sala di musica un uomo si esercita col suo strumento a fiato e, dall'esterno, ogni ora giunge nel quartiere il suono di campana. Per l'osservatore, abitare a lungo nel quartiere ha vantaggi e svantaggi. Da un lato egli vede — e sente — tanto meglio quanto più a lungo. Così riesce a conoscere meglio la Guardia: meglio di quanto essa crede, ma forse non così bene come egli stesso pensa. Dall'altro, col passare del tempo, l'osservatore non rileva più molte cose interessanti, perché senza accorgersene vi si abitua. Se avessi incominciato a scrivere subito, mi sarei senz'altro lasciato trascinare dall'impeto dell'entusiasmo. Ora devo fare attenzione che la forza dell'abitudine non indebolisca le impressioni ed anche le parole. Con scienza e coscienza, provo a descrivere ciò che qui nel quartiere mi interessa e mi stimola e lo faccio come ci si può attendere da me, senza voler far piacere o far torto a nessuno.

Incontro con la storia

Quando si vedono i nostri soldati della Guardia nei loro tradizionali costumi di guerrieri che a passo rimbombante si recano o ritornano dal servizio passando sotto portoni secolari, percorrendo scalinate e corridoi, singolarmente o a piccoli gruppi o persino in formazione chiusa con l'alabarda a spalla, allora si vorrebbe scivolare in un sogno storico. Non cadrò in questa tentazione; però desidero ugualmente parlare di qualche cosa che, pure appartenendo alla *storia della Guardia*, è importante per capire la Guardia svizzera dei nostri giorni.

Eventi storici

Da alcuni anni la Guardia svizzera dispone di una pregevole storia, elaborata scientificamente, scritta dal suo ex cappellano Paul M. Krieg (*Die Schweizergarde in Rom, Luzern 1960*) alla quale si fa qui esplicitamente riferimento. Chi volesse cimentarsi come storico della Guardia dovrebbe o completare fino ai nostri giorni l'opera citata, oppure occuparsi della Guardia Svizzera Pontificia ad Avignone, Bologna, Ferrara e Pesaro, la cui storia non è stata ancora studiata. Per quanto mi riguarda, desidero limitarmi all'essenziale, a quegli eventi che hanno avuto per la Guardia un *effetto durevole*; tralascierò, quindi, fatti che, pur essendo interessanti, hanno avuto un'importanza soltanto passeggera, come per esempio gli avvenimenti del 1798 e del 1848. Io ritengo che gli eventi più importanti siano i tre seguenti:

1. la fondazione della Guardia nel 1506,
2. la crisi del «Sacco di Roma» nel 1527,
3. la soppressione degli altri Corpi militari del Vaticano nel 1970.

La fondazione della Guardia nel 1506

La fondazione della Guardia avviene nel periodo di maggiore fama guerriera della Confederazione. Si pensi che gli antichi Svizzeri solo pochi anni prima, nel 1499, in diverse battaglie lungo il Reno, avevano battuto i contingenti di truppe del Sacro Romano Impero della nazione tedesca e della Lega Sveva e, contemporaneamente, avevano aiutato il re di Francia a conquistare il ducato di Milano. Erano i tempi in cui il segretario fiorentino Machiavelli riteneva che questi Svizzeri avrebbero potuto conquistare tutta l'Italia e nessuno al mondo sarebbe stato in grado di impedirlo.

La forza guerriera dei Confederati attirò naturalmente l'attenzione ed anche l'oro

dei Principi e delle Città. I Signori prendevano al loro servizio soldati svizzeri per due scopi diversi:

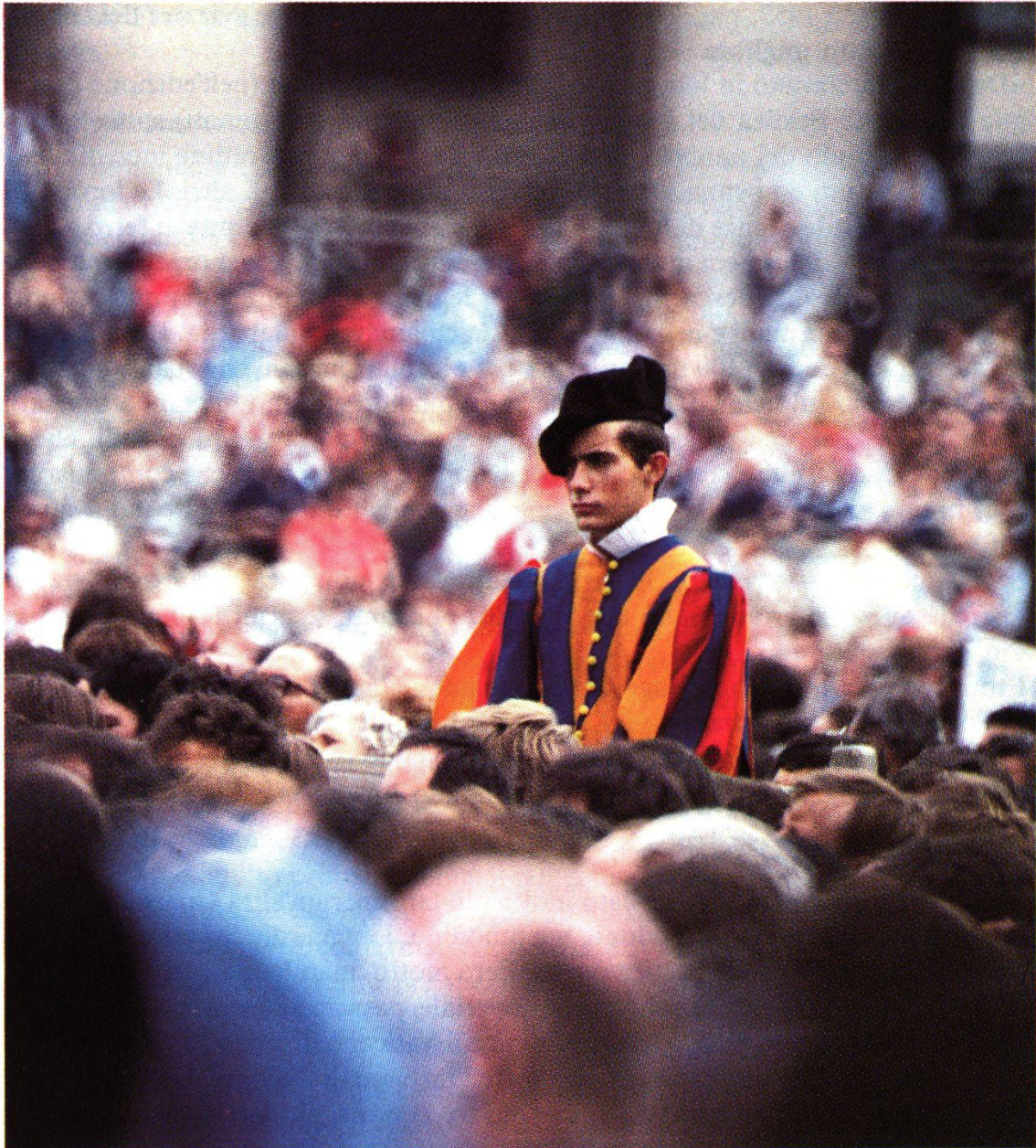
1. come truppe scelte in grandi contingenti, per il periodo limitato ad una campagna;
2. come guardie di palazzo e del corpo, in numero limitato, a tempo indeterminato.

Così anche il Papa, che da un lato teneva la sua guardia personale (Guardia, risp. Gwardi) e, dall'altro, chiamava ripetutamente in Italia mercenari svizzeri a migliaia per le sue diverse Leghe sante e per i suoi piani politici, non sempre parimenti santi. In questo scritto ci occupiamo esclusivamente dei «Gwardi-Knechten» del Papa, dunque della Guardia del corpo, il cui nome in seguito continuerà a vivere nelle orgogliose Guardie delle Corti europee e, in seguito, anche negli eserciti.

Senza dubbio, già assai precedentemente e molto tempo prima dell'inizio del 16.mo secolo, soldati svizzeri erano al servizio di Principi e di Città italiane e sicuramente mercenari svizzeri erano ripetutamente stati al servizio del Papa in tempi molto precedenti alla data di fondazione della Guardia; un ulteriore capitolo della storia militare svizzera che ancora non è stato scritto! Sulla base delle ricerche finora intraprese, possiamo ritenere Giulio II Della Rovere il primo Papa che si sia rivolto alla Dieta della Confederazione per avere Svizzeri per la protezione della sua persona e del Palazzo apostolico; ciò costituirebbe la fondazione storica della Guardia Svizzera Pontificia.

In quest'epoca, già prima degli svizzeri, c'erano guardie in parecchie Corti e sicuramente non era a caso che, per un simile compito, le truppe straniere venissero preferite a quelle del proprio paese; alle Corti di Francia e di Borgogna, per esempio, c'erano arcieri scozzesi ed inglesi. Per ovvie ragioni, le truppe di lingua straniera sono meno facili da avvicinare e danno, quindi, maggiore garanzia di sicurezza e di fidezza nel servizio. È sintomatico che vere e proprie *guardie svizzere definite come tali* le troviamo per la prima volta alle corti di quei principi che avevano visto truppe svizzere sul campo di battaglia: Carlo VIII di Francia creò nel 1496/1497 la «Compagnie des Cent Gardes du Corps du roi Suisses»; Papa Giulio II, nel 1506, la Guardia Svizzera Pontificia. Ambedue avevano partecipato all'avventurosa campagna di Napoli, dalla quale se la cavarono a buon prezzo solo ed unicamente grazie all'azione degli Svizzeri.

Di questa impresa si conserva una narrazione contemporanea dell'entrata degli svizzeri a Roma nella notte del Capodanno del 1495, di Paolo Giovio (ed. Dante



Servizio d'ordine.

Visconti, Roma 1957, pag. 50 seg.), che ci descrive le truppe svizzere del tempo, nel loro aspetto migliore.

«Davanti marciavano in lunghe file gli Svizzeri e i Tedeschi (nell'edizione in lingua tedesca di Basilea del 1560, i Tedeschi non sono menzionati) sotto le loro bandiere, al rullo dei tamburi, con fierezza guerriera e con ordine incredibile. I più forti, distinti da pennacchi sulle berrette, sovrastavano gli altri. Le loro armi erano corte spade e lance di frassino di dieci piedi con strette punte di ferro. Circa la quarta parte di loro era munita di enormi scuri alla cui fine sporgeva una punta a quattro spigoli; quest'arma, idonea per fendere e per colpire di punta, la portavano con le due mani e nella loro lingua la chiamavano alabarda. Per ogni mille fanti a piedi c'erano 100 tiratori armati di piccoli tromboni che sparano pallottole di piombo sul nemico. Questi guerrieri, quando entrano in combattimento, formano assieme una schiera così compatta, con armature, elmi e scudi, che si può vedere solo l'elmo ed il pettorale dei capitani e dei soldati che compongono i primi ranghi della schiera di battaglia e che combattono sul fronte più avanzato».

Seguivano i balestrieri della Guascogna, tuttavia da non paragonare agli Svizzeri «perché questi si imponevano con i copricapi ornati, le armi brillanti e con la loro stessa statura».

Proprio così o in modo analogo dobbiamo immaginare l'entrata in Vaticano dalla Porta del Popolo attraverso il Campo dei Fiori dei circa 150 uomini che componevano la più vecchia Guardia svizzera che si può comprovare, nel 1506, anno della sua fondazione, al comando del capitano Kaspar von Silenen.

La crisi della Guardia nel 1527

Secondo un celebre motto, coniato molto più tardi per un'altra Guardia, le truppe della Guardia non si arrendono, ma muoiono. La Guardia Svizzera Pontificia del Vaticano ha messo in pratica questo fiero motto quando, nel maggio del 1527 durante l'aggressione della soldataglia imperiale, passata alla storia come il «Sacco di Roma», furono presi d'assalto Roma e il Vaticano. Contro l'ordine e il volere del Consiglio del suo Paese, che era sotto l'influsso di Zwingli, il capitano zurighese Kaspar Röist era rimasto al suo posto. Il 6 maggio la Guardia combattè da Porta delle Fornaci, attraverso il Camposanto fino all'altare papale della basilica di San Pietro nel modo come gli Svizzeri di quel tempo sempre si battevano, soprattutto quando avevano di fronte gli odiati Lanzichenecchi tedeschi. Secondo la tradizione, 147 caddero combattendo, mentre 42 sopravvissuti portarono in salvo il Papa a Castel Sant'Angelo attraverso un passaggio segreto nelle mura

di cinta. Fino ai nostri giorni la Guardia commemora in forma solenne questo evento.

La soppressione degli altri Corpi nel 1970

Contrariamente agli avvenimenti citati prima, in questo caso non si tratta direttamente di un'azione della Guardia; nondimeno è un fatto di notevole successo. Oltre la Guardia svizzera, con il passare del tempo erano sorti altri Corpi intorno al Santo Padre. In primo luogo i Cavalleggeri, un Corpo di guardia a cavallo per completare le truppe a piedi svizzere. Nel 19.mo secolo, ne seguirono altri, tra cui la Guardia nobile (1801) e la Guardia d'onore Palatina (1850): un'opportunità per le famiglie aristocratiche e della migliore borghesia dello Stato della Chiesa per prestare un servizio distinto e corrispondente al loro stato civile.

Il 15 settembre 1970, Paolo VI, con la motivazione che la missione religiosa del Santo Padre doveva esprimersi anche nell'immagine esteriore della sua Corte, abolì tutti i Corpi militari «ad eccezione della veneranda Guardia svizzera che, assieme ad un ente ancora da costituire, dovrà svolgere tutto il servizio di guardia e di onore del Vaticano». (Con questo «ente ancora da costituire», dev'essere intesa la «Vigilanza» che è stata nel frattempo organizzata e che svolge compiti di polizia in Vaticano; i suoi rapporti con la Guardia svizzera — ed altrettanto quelli dei soldati della Guardia nei confronti dei «Witschilänzler» — da quando si vede e si sente non sono completamente senza nubi).

In questa occasione il Papa, applicando le decisioni di riforma del Concilio Vaticano II, avrebbe facilmente potuto rinviare a casa anche gli Svizzeri, allora ancora armati di carabina. Diversi motivi devono averlo dissuaso da questa decisione; non da ultimo, molto probabilmente, il retaggio e il peso storico. *L'esistenza storica* della Guardia, la sua storia in tutto il suo insieme, hanno così ricevuto massimo riconoscimento e conferma. Altra cosa è il diritto storico che dev'essere sempre nuovamente meritato per mezzo di un servizio fedele.

L'ambiente

Con ambiente intendo i segni esteriori del passato e come prima cosa dev'essere naturalmente considerato il quartiere della Guardia, dal punto di vista storico. Ma poiché per me la storia delle costruzioni è una cosa troppo complicata, mi limiterò anche qui a ciò che in questo contesto mi sembra più importante: la *continuità storica*.

Secondo la tradizione, il primo quartiere della Guardia era certamente situato sul lato sud-est del Palazzo. Anche se dopo di allora molto è stato aggiunto e trasfor-



Visita di un gruppo folcloristico.

mato, demolito e sfondato, murato e sopraelevato, anche se dalle povere case a schiera, dove i «Gwardi-Knechten» vivevano con il loro seguito, sono sorti su terreno adiacente tre imponenti edifici di caserma, anche se i pozzi per l'acqua, le fontane per lavarsi e le garitte delle sentinelle hanno dovuto lasciare il posto al progresso inarrestabile, il «Quartiere» è sempre ancora allo stesso posto sul lato sud-est. L'edificio più vecchio dell'attuale quartiere, che assieme al muro del Palazzo delimita il «Cortile dell'Olmo», è stato costruito all'inizio della seconda metà del 16.mo secolo, quale caserma per gli Svizzeri e all'inizio del nostro secolo è stato ricostruito sulla stessa pianta, così che dalla più vecchia è sorta la «nuova» caserma. L'edificio centrale è stato costruito nella prima metà del 19.mo secolo e tra i due fabbricati si è creato l'attuale Cortile d'Onore. Qui i predecessori dei soldati della Guardia di oggi, hanno collaborato attivamente ai lavori di costruzione, procurandosi in questo modo un modesto guadagno supplementare. Per ultimo sorse il terzo edificio, i cui muri esterni verso la Via Porta Angelica segnano anche il confine di Stato del Vaticano.

Il quartiere della Guardia è sovrastato su due lati da imponenti fabbricati che a proprio modo lo proteggono. Sopra la caserma citata per prima su fondamenta medievali si eleva maestoso il Palazzo del Papa, sorretto dalla possente torre di Niccolò V. La delimitazione con Piazza San Pietro è costituita dalla cinta muraria, rinforzata da parecchi torrioni, attraverso la quale il «Passetto», un corridoio segreto, conduce giù al Castello di Sant'Angelo. Più volte, nel corso della storia, vi hanno precipitosamente cercato scampo i Papi, accompagnati da un seguito impaurito, e talvolta, secondo quanto si dice, attraverso passaggi segreti e seguendo il percorso inverso, uomini della Guardia in ritardo rientravano al quartiere eludendo i controlli. Oggi, nelle due torri del Portone dei Borgia si trovano alcune camere per i soldati, mentre, in una vecchia cella di rigore, v'è un impianto d'energia elettrica; sulle merlature crescono i cardi e nelle feritoie in disuso nidificano i piccioni. A sua volta, il Passetto, visto dal quartiere, è sovrastato dal braccio sinistro del colonnato del Bernini che sembra chiudere Piazza San Pietro in un abbraccio maestoso.

In un certo senso, la seconda abitazione del soldato della Guardia, dove egli passa una buona parte del suo tempo, è, per quanto possa suonare un po' strano, il *Palazzo papale*. Infatti, ad eccezione delle entrate del Vaticano, i soldati della Guardia prestano servizio all'interno del Palazzo. E per quanto riguarda l'importanza storica di questo edificio, non devo sicuramente spendere parole, tranne che per le cosiddette sale «degli Svizzeri», nel Vaticano come a Castel Gandolfo, che ne ricordano espressamente la presenza storica. Benché nel corso dei secoli

molte cose siano cambiate in questi luoghi, siano sorti, cioè, ale di palazzi, sequenze di sale, scalinate, cortili e giardini, rimane eccezionale ciò che i più grandi artisti di quel tempo e di tutti i tempi hanno creato di immortale al servizio dei Papi. Nessun altro soldato al mondo si trova a prestare servizio in un ambiente simile. La seconda Loggia è stata iniziata dal Bramante e continuata da Raffaello. Dalla Sala regia, attraverso le porte aperte dell'attigua Cappella Sistina, lo sguardo cade direttamente sul Giudizio Universale di Michelangelo. In questi due posti fanno la guardia soldati svizzeri. Quale sensazione si deve — o si dovrebbe — provare nel rimanere soli con tali creazioni del genio umano, in assoluto silenzio, per ore e giorni!

Non si può parlare del quadro storico senza dedicare anche una parola alle *uniformi*. Esse, contrariamente a quanto si sente sempre dire, non sono state create da Michelangelo. Come tutte le uniformi, anche queste hanno subito cambiamenti nel tempo e precisamente seguendo le correnti della moda civile, ma anche secondo esempi militari, evidentemente, in tutto ciò è proceduto, nella Guardia come altrove, sull'esempio di battaglioni più importanti. Ciò ha portato in parte a creazioni notevoli. Fino nel 19.mo secolo dominava nell'uniforme il gusto francese; a questo seguì una fase tedesca, a testimonianza della quale, nell'armeria, è rimasto un gran numero di curiosi elmi da corazziere ed elmi prussiani a punta. Le uniformi odierne risalgono al tempo della prima guerra mondiale e sono dovute all'impegno del comandante di allora ed alla comprensione storica del Vaticano; esse riprendono fortunatamente il costume primitivo del tempo della fondazione della Guardia nel 16.mo secolo.

Certamente l'originario costume del guerriero svizzero era l'espressione di uno stile di vita molto ribelle, provocatorio, che metteva paura e che era sgradevole agli osservatori del ceto borghese. Sicuramente l'uniforme odierna della Guardia non lo è più; essa è in armonia con il buon gusto, come d'altronde anche la maggior parte di chi la indossa è diventata più seletta. Ma i soldati in uniforme suscitano sempre rispetto come ci si può convincere in ogni momento osservando la reazione del pubblico. E inoltre, per la mia sensibilità, essi si staccano, in modo particolarmente gradito, dall'immagine offerta oggi dalla moda civile giovanile dei logori Jeans e dei T-Shirts, con scritte più o meno spiritose, che ha perso ogni buon gusto.

Anche l'*armamento* risale al 16.mo secolo. L'alabarda è la tipica vecchia arma svizzera con cui, in unione con la picca lunga, sono state conseguite le vittorie storiche. Ciò che oggi manca è il pugnale svizzero, che allora veniva portato come complemento della spada.

Una curiosità è data dai potenti spadoni a due mani che appaiono in occasione di cerimonie e che, secondo la tradizione della Guardia, dovrebbero provenire dai leggendari bottini borgognoni. A me non risulta che i Burgundi si battessero con gli spadoni ed anche gli antichi Svizzeri difficilmente dovrebbero averne fatto uso. Piuttosto potrebbe trattarsi di spade di cerimonia, che a partire dal 16.mo secolo, durante le pubbliche funzioni, venivano portate come simbolo della sovranità o particolarmente della giurisdizione dello Stato. Alcuni cannoni da guerra, che con gli artificieri una volta facevano parte degli effettivi del Corpo, ornano oggi pacificamente il Cortile d'Onore.

In occasione di «Grangala» si portano i pettorali con le stecche, che richiedono uno speciale «addestramento da corazzieri» e gli elmi bianco-argento al posto dei normali neri. Delle trecento armature che si trovano allineate nell'armeria, cinquanta hanno più di trecento anni.

Come le uniformi, anche la bandiera ha subito diverse trasformazioni, a partire dalla piccola bandiera dei tempi della costituzione del Corpo fino alla bandiera attuale della Guardia. Due dei quattro campi formati da una croce a bracci uguali portano ciascuno uno stemma disposti uno di fronte all'altro diagonalmente: quello del Papa regnante e quello di Giulio II, il fondatore della Guardia; gli altri due campi sono rigati diagonalmente con i colori medicei. Al centro della croce si trova lo stemma del comandante.

Il senso del dovere

Su questa bandiera, il soldato della Guardia presta giuramento il 6 maggio, il giorno più commovente nella sua vita di soldato della Guardia. In questo atto, tutte le forze diventano attive; in questo quadro si manifestano anche tutte le forze sotto il cui influsso morale si trova la Guardia.

La formula del giuramento, letta in questa circostanza dal cappellano della Guardia nelle lingue delle reclute, dice:

«Giuro di servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Sommo Pontefice... e i suoi legittimi Successori, come pure di dedicarmi a loro con tutte le forze, sacrificando, ove occorra, anche la vita per la loro difesa. Assumo del pari questi impegni riguardo al Sacro Collegio dei Cardinali per la durata della Sede vacante.

Prometto inoltre al Capitano Comandante e agli altri miei Superiori rispetto, fedeltà e ubbidienza. Lo giuro. Che Iddio e i nostri Santi Patroni mi assistano». In seguito il soldato della Guardia, con una mano sulla bandiera e l'altra alzata a giuramento, dichiara nella sua lingua materna:



«Giuro di osservare fedelmente, lealmente e onorevolmente tutto ciò che in questo momento mi è stato letto. Che Iddio e i suoi Santi mi assistano»¹.

Il giuramento è fatto al *Capo supremo della Chiesa cattolica*, un'istituzione che nella sua storia quasi bimillenaria è sopravvissuta ad innumerevoli strutture politiche di tutti i tipi. Quale soldato cattolico, il soldato della Guardia consacra la sua vita al successore di Pietro.

Il giuramento fa riferimento anche alla *Storia della Guardia*, in quanto come data del giuramento è stato scelto il 6 maggio, il giorno in cui la Guardia si è sacrificata durante il Sacco di Roma. Questa cerimonia annuale, che inizia il mattino presto con una messa per la Guardia celebrata dal Papa o da un alto prelato della Segreteria di Stato e prosegue poi con la deposizione di una corona davanti al monumento ai Caduti nel Cortile d'Onore, richiama alla memoria il sacrificio della vita dei predecessori nella consapevolezza del presente. Oltre a questa cerimonia, fino a pochi anni fa, nella prima settimana di novembre aveva luogo una commemorazione nella chiesa nazionale svizzera di San Pellegrino a pochi passi dal quartiere, sul pavimento della quale ci sono le pietre tombali di marmo di molti comandanti della Guardia e nell'adiacente cimitero riposano eternamente più di millecinquecento uomini del Corpo. Infine, la Guardia ha la sua Cappella sepolcrale nel cimitero romano del Campo Verano; anche qui, in novembre vengono officiate liturgie funebri. In prima di copertina di ogni annuario è esplicitamente scritta l'età della Guardia («Annuario 1983, 447.mo anno dalla fondazione») e con ciò si richiama alla coscienza che il passato e i morti accompagnano il presente ed i vivi.

Tuttavia, la terza forza storica è la *Patria svizzera*. Non per nulla il protettore della Guardia è San Nicola di Flüe e nella bandiera appare la croce bianca. È vero che legalmente la Confederazione non ha niente a che fare con la Guardia, tranne che essa non l'ha soppressa quando nel secolo scorso è stato abolito il servizio mercenario. Per quanto giustificata possa essere la riservatezza della Confederazione svizzera dal punto di vista della politica di Stato, la Guardia viene ugualmente considerata come un Corpo svizzero all'estero ed ha bisogno del contributo della Patria, che, d'altronde, si merita. Questo legame si rispecchia simbolicamente nei dipinti delle due cantine militari che contengono non solo una candida rappresentazione del postale del Gottardo, vista come collegamento

¹ La formula del giuramento è stabilita nel testo originale italiano del Regolamento organico disciplinare e amministrativo della Guardia Svizzera Pontificia, Tipografia Poliglotta Vaticana 1976, p. 39, Allegato A.

con la Patria, bensì anche molti affreschi, opera di un soldato durante l'isolamento della seconda guerra mondiale, che si riferiscono alla storia delle vecchie battaglie svizzere, da Morgarten a Marignano; c'è pure la riproduzione del monumento di Lucerna in onore delle guardie svizzere cadute a Parigi. Quasi ad esprimere la grande eredità militare che la Guardia deve custodire quale ultima compagnia svizzera al servizio straniero.

La fedeltà alle origini si esprime anche il giorno della festa nazionale svizzera, quando il Cortile d'Onore adornato con le bandiere cantonali si trasforma in un solenne cortile a festa di carattere singolare: in una piccola, gaia confederazione di quasi tutti i Cantoni e di tutte le lingue, dove la Guardia, sempre pronta ad intervenire, rivolge il pensiero di alta considerazione e riconoscenza alla Patria svizzera.

Il primo ordine del giorno del nuovo comandante della Guardia chiude con queste parole: «Viva il Papa! Es lebe die Schweiz! Honneur et Fidélité!».

SERVIZIO MILITARE

Il compito

Ogni attività militare inizia e termina con il compito. Esso è determinante per l'organizzazione e lo svolgimento del servizio ed unicamente il suo adempimento risulta alla fine decisivo per il successo o l'insuccesso. È quindi giusto che nelle considerazioni di carattere militare che seguono si inizi proprio con il compito della Guardia. La prima consegna consiste nel *vigilare giorno e notte la sicurezza personale del Santo Padre e della sua residenza*. Altri compiti importanti della Guardia sono: accompagnare il Santo Padre nei suoi viaggi; il controllo agli ingressi del Vaticano; servizi d'onore e d'ordine.²

Il Comandante in capo della Guardia è il *Papa* dal quale essa dipende *direttamente*. Il Papa esercita la sua autorità di comando attraverso il Cardinale Segretario di Stato (il presidente dei ministri dello Stato del Vaticano) che, in tale posizione, ha anche firmato il Regolamento di servizio provvisorio, entrato in vigore nel 1976.

L'esecuzione

L'origine

Ma che *soldati* sono coloro che volontariamente accettano di partecipare all'adempimento di questa missione? Innanzi tutto, il regolamento prescrive che i candidati devono essere cittadini svizzeri di buona reputazione, celibi e cattolici, che hanno assolto la scuola reclute in Svizzera e che fisicamente sono all'altezza del servizio. Essi non devono avere più di trent'anni ed una statura minima di

² Regolamento della Guardia Svizzera Pontificia (a.O.).

Art. 1

«La Guardia Svizzera Pontificia, fondata dal Papa Giulio II nel 1506, è un Corpo militare formato da cittadini svizzeri, il cui compito principale è di vigilare costantemente sulla sicurezza della Sacra Persona del Santo Padre e della sua Residenza.

Sono anche compiti della Guardia Svizzera:

- accompagnare il Santo Padre nei suoi viaggi;
- custodire gli accessi allo Stato della Città del Vaticano;
- svolgere altri servizi d'onore e d'ordine, come indicato nel Regolamento».

m 1,74, che viene poi messa in evidenza con l'alto berretto e che contribuisce a conferire quella presenza imponente che è di sicuro vantaggio per il senso di sicurezza di se stessi ed anche per rispetto al prossimo nell'adempimento del servizio di guardia e d'ordine. Grazie al cibo servito dalla Guardia ed alla cucina romana, alcuni devono fare attenzione di non crescere poi in larghezza anzichè in altezza! Altro interrogativo è certamente quello di sapere per quali motivi alcuni giovani decidono di prestare servizio, per almeno due anni, nella Guardia svizzera. I motivi per cui essi *non* devono fare tale scelta li rilevo anche dall'ordine del giorno n. 1 del nuovo comandante, e cioè: «piacere dell'avventura, sete di arte, delusioni della vita e problemi d'impiego». Io stesso ho sentito confessare motivi determinanti che hanno origine nella profonda fede cattolica ed anche, con mia grande soddisfazione, nel piacere al servizio militare. Ma la famiglia della Guardia conta molti figli e, di caso in caso, la decisione può maturare nei modi più svariati. Se poi tra i diversi motivi ci dovesse essere anche un po' di piacere dell'avventura, io, con un pensiero rivolto alla tradizione del servizio all'estero, non ci vedrei nessuna ragione di scandalo.

Gli elenchi della truppa rivelano che nel corso delle generazioni e dei tempi compaiono ripetutamente gli stessi nomi di famiglia. È noto che dalla famiglia Pfyffer von Altshofen sono usciti in totale ben 11 comandanti della Guardia e circa 30 altri membri del corpo ufficiali. Nella truppa i nomi suonano in altro modo; se getto uno sguardo negli elenchi, noto che vanno per esempio da Arpagaus, Andenmatten, Anthamatten e Altermatt fino a Zermatten, Zurbriggen e Zurkirchen, tutti nomi che difficilmente possono venire dal quartiere industriale di Zurigo o dalla Rheingasse di Basilea. Sorprende anche il fatto di quanti appartenenti alla stessa famiglia si trovano consecutivamente o contemporaneamente nella Guardia. Non meno della metà dell'attuale centuria di uomini proviene dai Cantoni del Vallese, di Lucerna e di San Gallo. Una manciata proviene dalla Svizzera francese, mentre i Ticinesi costituiscono eccezioni. Con ciò voglio solo dire che evidentemente c'è una certa tradizione della Guardia in talune regioni rurali che, come nei grandi periodi del servizio mercenario, provvede alle nuove leve della Guardia.

Dopo lunghi anni di difficoltà con gli effettivi, il Corpo della Guardia ha raggiunto di nuovo il limite di cento uomini e dal punto di vista della forza può essere paragonato ad una compagnia. L'*organizzazione* invece, specialmente per quanto riguarda la struttura di comando, differisce alquanto da quella dell'esercito svizzero; ciò risulta da un lato dalla tradizione e dall'altro dalle esigenze speciali di servizio.

Il comando

L'organico degli ufficiali si compone del colonnello (capitano comandante), del tenente colonnello suo sostituto, del cappellano della Guardia (con il rango di tenente colonnello), del maggiore e del capitano. L'ordinamento di comando della Guardia è così strutturato perché nel secolo scorso la compagnia della Guardia, per affermare la sua posizione, è stata elevata al rango di reggimento. Gli ufficiali della Guardia possono provenire dai suoi stessi ranghi, come una volta nei reggimenti svizzeri al servizio straniero, oppure possono essere nominati dall'esterno nel corpo. Quelli che provengono dall'esterno devono già essere ufficiali dell'esercito svizzero. Gli ufficiali, ad eccezione del comandante, svolgono funzioni per lo più amministrative e di sorveglianza che non di comando nel senso stretto della parola. Uno dei compiti più importanti è quello della «Ronda», il controllo dei posti, di giorno e di notte. Le decisioni di comando più importanti vengono prese con un sistema largamente collegiale ed anche l'amministrazione dei beni della Guardia avviene in sedute semestrali della commissione amministrativa composta dagli ufficiali più il sergente maggiore.

Le tre squadre (nel tedesco della Guardia «Geschwader») sono inquadrare nell'impiego dai sergenti. Ma anche ciò non può essere paragonato all'inquadramento d'una sezione del nostro esercito, poiché una squadra praticamente non viene mai impiegata globalmente.

Tra i sottufficiali, oltre i caporali e i quattro sergenti, bisogna dar rilievo al sergente maggiore (secondo il regolamento il suo titolo non è così semplice: «sergente maggiore con funzioni di aiutante col grado di tenente») il cui compito delicato consiste nella ripartizione giornaliera delle guardie.

Alcuni sergenti e caporali si occupano in più di compiti speciali, come l'istruzione delle reclute, il servizio sanitario, la manutenzione della caserma («Barbetta»), l'armeria, la biblioteca della Guardia, l'ufficio missionario, presso il quale si possono acquistare articoli vari a beneficio delle missioni.

Quali specialisti bisogna pure ricordare il cantiniere, l'impiegato di cancelleria e il sagrestano.

Per la promozione di un alabardiere a sottufficiale conta in primo luogo l'anzianità. I giovani quando entrano nella Guardia si impegnano per un servizio della durata di due anni. La maggior parte di essi, forse i due terzi, lasciano il servizio dopo questo tempo. Quelli che rimangono, di regola vengono premiati per la loro fedeltà: non appena si presenta l'occasione e si fa libero un posto di sottufficiale essi avanzano in tale funzione, dapprima come vice caporali. Questo può avvenire dopo un periodo di 3 fino a 5 anni di servizio. Breve tempo dopo, avvie-

ne la promozione a caporale e alcuni, pochi, possono poi anche arrivare al grado di sergente ed eventualmente sergente maggiore. In casi di situazione speciale del personale, promozioni possono eccezionalmente aver luogo anche fuori della regola.

L'istruzione

Anche nell'istruzione ha grande importanza l'esperienza, sia essa acquisita all'interno della Guardia o fuori. Per esperienza acquisita fuori della Guardia si intende la scuola reclute, durante la quale si dovrebbero apprendere le fondamentali nozioni militari. Più il bagaglio militare proveniente dalla Svizzera è cospicuo e più facile sarà il compito dell'istruttore nel quartiere della Guardia. Da quanto si sente a questo riguardo, negli anni trascorsi la Guardia non ha avuto sempre motivo di essere contenta. Le reclute della Guardia vengono preparate per le condizioni particolari del loro servizio con un corso di addestramento della durata di 15 giorni. La parte *pratica* comprende la scuola del soldato (saluto, addestramento individuale e di reparto con l'alabarda), i principi dell'autodifesa, l'uso delle armi da tiro e di gas lacrimogeni. *L'istruzione teorica* di base comprende la conoscenza del personale e dei luoghi, nonché le condizioni generali e particolari del servizio. Effettivamente anche l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana fa parte dell'istruzione di base. Ma in questa materia il «Maestro» deve avere un po' di pazienza, poiché parecchi sono i soldati che non hanno spiccata predisposizione per l'apprendimento teorico di una lingua straniera. Ogni volta che nei mesi invernali mi recavo nella biblioteca per la mia lezione di italiano trovavo regolarmente i vetri delle finestre appannati dal sudore degli allievi che mi avevano preceduto.

Terminato l'addestramento di recluta, cioè dopo 15 giorni, gli alabardieri montano di guardia e in questa attività prosegue l'istruzione, poiché i soldati anziani della Guardia, per lo più vice caporali o caporali, trasmettono ai giovani la loro pluriennale esperienza di servizio. Di solito, all'infuori del servizio non c'è altra istruzione, a parte alcune istruzioni del comandante e poche ore di addestramento nel corso dell'anno. Mentre l'addestramento ha come scopo il comportamento militare — nell'addestramento di reparto può essere anche diverso — ciò che interessa in primo luogo in ogni attività è sempre la disponibilità interiore del soldato.

Un accenno particolare lo merita il tiro obbligatorio che viene considerato dalla Guardia un dovere di particolare riguardo e il tiro di campagna federale, un esercizio complementare di tiro molto utile. Per la Guardia, questa esercitazione di

tiro costituisce un'attività estremamente complicata di diritto internazionale ed è ovvio che occorrono molte pratiche burocratiche quando i soldati del Vaticano, con armi e munizioni di provenienza svizzera, si recano ai poligoni dell'Esercito Italiano per compiere il loro allenamento di tiro! Per contro, i risultati rimangono un po' in ombra, anche se qualcuno arriva a distinguersi con la «corona» o la «menzione onorevole». Ma se si considerano le condizioni difficili, bisogna riconoscere che le prestazioni sono di tutto rispetto. Non dobbiamo dimenticare che anche nella patria di Guglielmo Tell e in condizioni molto più favorevoli, non tutti sono campioni di tiro.

Al termine del primo anno ha luogo l'«esame della recluta» nelle diverse materie menzionate. In questo cosiddetto «Hüttlipuureprüefig», («esame di Sant'Anna»), la prova d'italiano potrebbe diventare critica per la recluta, perché, se non superata, avrebbe conseguenze sgradevoli; recentemente è stato introdotto un diploma di lingua italiana per premiare i migliori. Chi non passa l'esame si vede escluso dai posti di guardia più interessanti; sono quei posti dove il contatto con un pubblico svariato richiede la conversazione e quindi la conoscenza della lingua italiana è indispensabile.

Il servizio

Ed ora parliamo del «servizio», la vera «raison d'être» della Guardia.

Ci sono volute diverse conversazioni con il sergente maggiore, il capitano e il comandante, nonché innumerevoli visite di giorno e di notte a tutti i posti per arrivare in certo qual modo a capire questo servizio.

Per semplificare, vogliamo dapprima distinguere il servizio di guardia dalle altre attività di servizio. Per *servizio di guardia* nel vero senso si intende la guardia ai posti ordinari, situati agli accessi del Vaticano e nella residenza del Papa, nonché, d'estate, a Castel Gandolfo. Ci sono quattro accessi al Vaticano: il Cancellone Petriano (Sant'Uffizio), l'Arco delle Campane (Carlo Magno), il Portone di Bronzo e la Porta Sant'Anna. Questi sono anche i posti che il visitatore turista se vuole può vedere. Altri posti si trovano in un assetto di sicurezza interno, alle entrate del Palazzo, nel cortile centrale di S. Damaso, su tutti i piani (Logge), nella Sala Regia, davanti agli uffici del Cardinale segretario di Stato e davanti all'appartamento privato del Papa. Chi vuol recarsi pubblicamente dal Santo Padre deve quindi passare davanti a diversi soldati svizzeri, ciò che è bene sapere.

Altri servizi sono il *servizio d'onore* e il *servizio d'ordine* che si devono assolvere in occasione di avvenimenti religiosi e diplomatici. Di essi fanno parte le udienze papali, di cui la più impegnativa è quella settimanale generale, nonché le funzio-

ni religiose presiedute dal Papa ed infine i ricevimenti diplomatici durante i quali la Guardia è presente come compagnia d'onore del Vaticano.

Per quanto semplice possa apparire, anche qui — *sit venia verbo* — il diavolo può metterci lo zampino.

Nel *servizio di guardia* ci sono differenze tra l'organizzazione estiva e quella invernale, causate dal soggiorno del Papa a Castel Gandolfo, durante l'estate. Ma anche nell'occupazione dei posti, i cambiamenti non sono regolari sull'arco delle 24 ore: alcuni posti non si occupano per un certo tempo, altri vengono ridotti nell'effettivo durante le ore di calma. Ne risulta che nel servizio estivo, per la guardia di 24 ore occorrono 38 uomini per il solo Vaticano, in inverno 43, con una media che può variare da 8 a 10 ore di presenza effettiva. Inoltre bisogna considerare che il soldato nel suo periodo di servizio di guardia può prestare servizi di tipo diverso: ci sono sentinelle o piantoni, c'è servizio d'ordine o presenza nel locale di guardia corrispondente, ci sono posti dove si è soli, altri dove si è in due o più. Ci sono posti dove si può stare seduti, oppure dove ci si può sedere di tanto in tanto ed anche leggere o scrivere. Chi è impiegato nel servizio di notte non dorme nel proprio letto in caserma, bensì in uno dei dormitori che sono installati nei posti più importanti.

Il posto di Sant'Anna è particolarmente gradito e viene quindi riservato ai soldati della Guardia più anziani. Sant'Anna si trova in un incrocio di grande traffico. In una direzione si svolge il traffico per e dal Vaticano; un andirivieni assai motorizzato di gente affaccendata e frettolosa, con molti ecclesiastici, diocesani e regolari, in abito sacerdotale o nel costume dei diversi Ordini. Nell'altra direzione vanno e vengono ondate di turisti — mi sembrano schiere di soldati che muovono sui campi di battaglia turistici, seguendo i segnali del loro comandante — dalla basilica di San Pietro ai Musei del Vaticano e viceversa, rumorose, variopinte, che fanno di vacanza e che, in parte, sono anche attrattive. Nei periodi di punta, in mezzo a questo andirivieni, ci sono fino a tre uomini della Guardia sulla strada e sul marciapiede che indicano ad ogni passante la propria strada. Innumerevoli volte al giorno il medesimo dialogo: «Do you speak English?» «Just a little» — e poi la seconda e non di rado anche l'ultima frase del vocabolario inglese del soldato della Guardia: «Follow the wall on the left — five minutes!» — possono essere anche «ten» — e poi si trova effettivamente l'entrata dei Musei del Vaticano.

Ma torniamo ai *dettagli d'organizzazione*. I 38, rispettivamente 43 uomini che occorrono per assicurare il servizio di guardia per 24 ore costituiscono per la Guardia un grosso problema da risolvere, se si tien conto del distacco di

20 uomini che accompagna il Papa a Castel Gandolfo, degli assenti per vacanza e congedo, nonché dei distaccati. Oltre la squadra di servizio («Dienstgeschwader») ne occorre ancora quasi un'altra, la «Zuwachtgeschwader», per coprire il fabbisogno. Questo spiega perché le squadre non vengono impiegate globalmente.

Per il *soldato della Guardia* ne risulta il seguente ritmo di lavoro: le prime 24 ore, come elemento della «Zuwachtgeschwader», egli presta servizio di guardia normale, senza però doversi alzare di notte (24.00-04.00). Le 24 ore seguenti la sua squadra è squadra di servizio, presta cioè servizio giorno e notte. Le successive 24 ore egli è libero dal servizio — se ha fortuna. Il posto dove presterà servizio lo conosce il giorno prima, quando viene affissa la lista di servizio nella bacheca della Cantina. Allora egli vede se gli è stato attribuito un numero di servizio favorevole o meno, per quanto riguarda il servizio di notte nonché, rispettivamente, il tempo libero e i turni susseguenti.

Come ho detto, il soldato della Guardia, può disporre del suo giorno libero «se ha fortuna». Questa osservazione richiede una spiegazione perché si deve ancora parlare dei servizi d'ordine e d'onore, che nella Guardia, significativamente, vengono chiamati «Verstellen» (che vuol dire qualche cosa come spostare, scompigliare, mettere in disordine). Una parola ambigua dal punto di vista semantico, che ha sapore d'antico e che potrebbe avere un legame con l'espressione «den Weg verstellen» (scompigliare, mettere in disordine il cammino) — un'attività caratteristica di ogni guardia — e che sarebbe poi stata utilizzata per analogia per indicare questo servizio speciale fuori dalla regola.

È chiaro: siccome il servizio di guardia ai posti viene svolto regolarmente su tutto l'arco della giornata, non è possibile prelevare truppa da tale servizio quando occorrono uomini per una delle circostanze citate, religiose o diplomatiche, che spesso giungono improvvise. In questi casi allora, si ricorre forzatamente alla truppa libera, ai soprannumerari della «Zuwachtgeschwader» ed anche agli uomini della cancelleria e della Cantina se non va altrimenti.

Siccome la diplomazia delle visite è diventata di moda e, oltre a ciò, ci sono sempre nuovi e più numerosi Capi di Stato, ministri degli esteri ed Ambasciatori, questi servizi si sono più che raddoppiati sotto l'attuale pontificato. Per gli uomini della Guardia, questo significa un onere maggiore e un ulteriore condizionamento del tempo libero. Per contro, il Papa viaggia più spesso e durante le sue assenze c'è un po' di calma.

Valutazione

Supposto che in conclusione si desideri sapere da me se, rispettivamente in quale campo, eventualmente sono ancora possibili progressi nell'ambito del servizio, allora metterei in discussione, come problema principale, quello della direzione che permetta, cioè, di esercitare un influsso continuo e sistematico, attraverso i superiori di tutti i livelli gerarchici. Una simile influenza la esercita meglio di tutti il Capitano comandante e, in una certa misura, anche gli ufficiali di ronda durante le loro pattuglie di controllo. Per contro, a livello di squadra la direzione quasi non esiste a causa delle condizioni di servizio. Ciò significa che il lavoro dei *sottufficiali*, del resto di notevole importanza per l'efficienza di ogni qualsiasi unità militare, ma sovente non riconosciuto nel suo valore reale, qui nella Guardia non potrà mai essere considerato importante abbastanza. A questo proposito si pone senza dubbio la domanda: al momento della scelta, in quale misura sono da far valere, da preferire o da posporre l'anzianità, la fedeltà e l'esperienza, contrapposte alle qualità ed alla formazione di *capo*?

Io ho avuto l'impressione che l'organizzazione militare, molto più forte che «nei militari comuni», si indirizzi verso le qualità di soldato del singolo. Nell'aspetto esteriore la tendenza dell'evoluzione si rivela con l'esempio della sfilata della nuova guardia il mattino presto; una cerimonia non solo attrattiva, bensì anche importante per il significato intrinseco del servizio che purtroppo da qualche tempo non viene più eseguita. Ciò avrà sicuramente le sue buone ragioni, ma dal punto di vista militare è un peccato che sia stata abolita. Ora i cambi ai diversi posti avvengono con una procedura discreta, quasi personale, ad eccezione della breve cerimonia che si ripete ogni ora al «Portone» e al «Carlo Magno». Certo, l'organizzazione militare può permettersi questo sistema — almeno fino a quando dispone di soldati fidati e le cose procedono sui binari dell'abitudine. Qui mi viene in mente che una volta un arguto osservatore straniero presso l'esercito svizzero scrisse a casa che il nostro esercito era così buono non a *causa*, bensì *malgrado* la sua organizzazione. Detto diversamente: sono altre quelle qualità che contano effettivamente.

Sono perfettamente consapevole del carattere piuttosto teorico di queste mie riflessioni. Esse sono il risultato di un esame fatto attraverso occhiali militari e, come si sa, gli occhiali militari di solito non permettono un'ottica particolarmente vasta. Da ciò che ho meditato, passo quindi a ciò che ho visto, per constatare in primo luogo con piacere che l'impressione che i visitatori di Roma ricevono dai soldati della Guardia svizzera di servizio alle entrate del Vaticano, difficil-

mente potrebbe essere migliore. Salta subito all'occhio la presenza curata, l'uniforme impeccabile, ma anche la tenuta delle sentinelle immobili, nonché il contegno dei piantoni che si fanno notare per cortesia e sicurezza. Certo che i soldati della Guardia sono consapevoli di essere beniamini del pubblico e forse in ciò sta anche un po' la tentazione ed il pericolo di lasciarsi scivolare dal piano militare su quello dell'operetta nel ruolo di primadonna.

Non può esserci dubbio che nel servizio d'ordine il comportamento deciso è la prima condizione per la riuscita e che «il biglietto di visita del Vaticano» — come d'altronde anche della Guardia stessa — è impeccabile. Come vecchio soldato sono fiero dei miei giovani concittadini in uniforme all'estero e sarei contento se, per quanto riguarda il comportamento in pubblico, potessi dire lo stesso dei miei concittadini in uniforme in Patria. Qualche volta mi pongo anche la domanda, e di questo mi si scusi in Svizzera, se — come lo fu già al tempo dell'«Ancien régime» nella nostra storia militare — le nostre migliori e più genuine virtù militari non siano da trovare all'estero.

L'esteriorità, certamente, è solo una componente del soldato, anche se, come io sono convinto, essa esprime sempre l'atteggiamento interiore. Non mi accontento dunque del primo elogio e voglio arrischiare uno sguardo anche dietro la facciata. La domanda più importante, oggi come una volta, è: che cosa fa, rispettivamente che cosa può effettivamente fare la Guardia per la sicurezza del Santo Padre e con quale spirito essa compie «ciò che la legge le ordina».

In primo luogo, nell'adempimento del lavoro ci sono le seccature correnti: per esempio i passanti abituali che si sentono offesi se un giovane della Guardia non li conosce ancora personalmente e chiede il loro tesserino; piccole vanità, in sé di nessuna importanza, ma che non facilitano il compito ai soldati della Guardia che assolvono il loro dovere. Ma con questo esempio si solleva la domanda molto più importante sulla serietà con la quale l'istanza superiore considera la missione della Guardia. Tale istanza superiore, la Segreteria di Stato del Vaticano, è in primo luogo una istanza della Chiesa e in secondo luogo una istanza straniera. Quale istanza della Chiesa essa affronta «il militare» come minimo con discrezione e come istanza straniera non ha sempre comprensione per la singolarità svizzera alla quale, così spero almeno, appartiene sempre ancora lo spirito militare.

Per quanto questo sia comprensibile, ciò non aiuta la Guardia nell'adempimento della sua missione. Penso, per esempio, al bisogno di apparecchiature meccaniche di sicurezza nel Palazzo Apostolico, oppure agli effettivi, all'armamento ed equipaggiamento e all'istruzione della Guardia. Ma penso anche che quando il

Papa, durante i viaggi o in occasione di cerimonie religiose, si reca in mezzo alla folla i pochi soldati della Guardia che di volta in volta sono presenti, non sono più in grado di compiere il loro dovere nemmeno con la migliore volontà e il massimo impegno. Tale constatazione costituisce per i membri del Corpo della Guardia, dal comandante fino all'ultimo tamburino, una prova di carattere. Il fatto che gli uomini della Guardia, malgrado il peso di numerosi superiori e talvolta anche di situazioni confuse, da cui potrebbero nascere ogni sorta di dubbi, si impegnino con perseveranza per assolvere il loro compito, costituisce una prova di spirito militare.

Comunità

La comunità di convivenza

Innanzitutto una parola sui locali d'alloggio di cui dispone la Guardia *comunità di convivenza*. Essi si trovano tutti nei tre edifici contigui dei quali si compone la caserma della Guardia; nello scantinato e al pian terreno i locali di servizio e di uso collettivo, nei piani superiori le camere dei soldati della Guardia, nonché alcuni appartamenti.

I *locali di servizio* più importanti sono naturalmente quelli dell'ala del comando, dove gli ufficiali si occupano degli affari correnti. Imponente è l'ufficio del Comandante: dalle quattro pareti guardano sul visitatore, come nel passato le immagini dei principi e signori nelle «Stuben» rivestite di legno di fortunati comandanti di mercenari svizzeri, i ritratti di tutti i comandanti della Guardia fino ad oggi. Attraverso il cambiamento della foggia dei capelli, delle barbe e delle uniformi, essi dimostrano in modo affascinante l'evoluzione dell'immagine della Guardia attraverso i secoli. Da questo posto di comando il Comandante dirige i destini della Guardia e, con l'aiuto dell'attigua cancelleria, sbriga una mole notevole di corrispondenza con tutto il mondo, che comprende ogni desiderio e richiesta immaginabili. Particolarmente graditi sono naturalmente gli invii di anziani della Guardia o semplicemente amici che mandano regali: dal formaggio all'apparecchio per diapositive, dai libri per la biblioteca all'equipaggiamento per la squadra di calcio, o ad una nuova bandiera. Si intende che numerosi sono gli altri, quelli che desiderano avere qualche cosa: informazioni o assistenza di ogni genere per visite programmate alla città di Roma, capi d'uniforme, dal bottone al berretto, per scopo di raccolta, oppure anche soltanto il nostalgico ricordo di

un amico della Guardia, oppure la domanda firmata da mano femminile per sapere se il suo ammiratore presta effettivamente servizio nella Guardia come afferma; evidentemente l'appartenenza alla Guardia rappresenta una valida referenza anche in faccende di cuore.

Per essere completi, bisogna citare anche gli altri locali di servizio più importanti: l'armeria, dove l'«armiere» custodisce i suoi tesori e dove si trova anche l'infame «Scheitstock» sul quale i trasgressori recidivi delle regole disciplinari, armati di accetta, durante il tempo libero riducono a brandelli le uniformi divenute inservibili per evitare che esse vengano usate in modo sconveniente. Questo lavoro di punizione sostituisce quello dello spaccalegna che oggi non è più necessario. La sartoria, dove una volta erano state confezionate con molta arte le uniformi e le stesse, in caso di bisogno, venivano accuratamente adattate al fisico dei proprietari. Il sotterraneo per i tiri, nel quale, per ogni cattiva evenienza, ci si tiene addestrati nel tiro; attività che non solo è militarmente giusta, ma addirittura assolutamente necessaria.

Tra i locali di uso collettivo, il più importante è sicuramente la Cantina. Anche qui ricordiamo di nuovo un corrispondente straniero che molto tempo fa, alla fine di manovre di truppe svizzere, decantava i Confederati perché sarebbero capaci di imprese sorprendenti quando possono mangiare bene e proponeva di sostituire la formula dei tempi del servizio mercenario: «Pas d'argent, pas de Suisses!» con l'altra: «Pas des vivres, pas de Suisses». La Guardia deve certamente aver capito questa relazione poiché quanto viene giornalmente servito sulle tavole di sei e di quattro posti, può esaudire ogni desiderio. So quello che dico avendo mangiato a questa mensa per alcuni mesi e portandone ancora le conseguenze nel vero senso della parola. Il merito del vitto va alle cuoche, suore della congregazione della Divina Provvidenza di Baldegg, responsabili della cucina e del benessere fisico dei giovani della Guardia.

Si tratta di un'alimentazione tipica svizzera; il pasto principale comprende due qualità di carne, diversi legumi, patate e pasta, nonché insalata e dessert; per chi lo desidera, sul banco di mescita c'è sempre una pentola fumante con la minestra. Ogni pasto si serve in due scaglioni: prima per i soldati che vanno al servizio, poi, un po' più tardi, per quelli che rientrano dal cambio. Tre soldati della Guardia che funzionano da cantinieri si occupano al Buffet della mescita normale, soddisfano desideri speciali, servono tra l'altro le bevande, tra cui si trova il vino della Guardia, della regione dei Castelli Romani, che scorre giallo dorato dalla cannella nelle caraffe.

Per il pasto principale descritto e per il caffè latte svizzero della prima colazione,

il soldato paga mensilmente un prezzo forfettario che corrisponde a quello per alcuni pochi pasti completi consumati fuori casa. Per la cena si possono avere alla Cantina dei piccoli piatti a poco costo. I prezzi sono tutti alquanto al disotto della misura consueta. Se il vino della Guardia costa così poco quasi come l'acqua minerale, ciò si riallaccia all'antico «diritto di taverna» dei reggimenti svizzeri al servizio straniero, gelosamente mantenuto, secondo il quale il vino non poteva essere gravato da supplementi. Penso ancora al citato addetto militare francese che se invece di assistere a manovre in Svizzera avesse visitato nostre truppe in paesi esposti al sole, forse avrebbe ideato un'altra formula: «Pas de vin, pas de Suisses!».

Al «diritto di taverna» fa riferimento d'altronde anche la Cantina degli ospiti, attigua alla Cantina della truppa, festosamente dipinta ed arredata, che era una volta ristorante pubblico; oggi serve per piacevoli riunioni degli uomini della Guardia con parenti ed amici, ma anche per i convegni regolari di «Helvetia Romana» degli studenti svizzeri a Roma, attivi o ex, e non da ultimo essa si usa per ricevere ospiti in visita ufficiale alla Guardia.

Altri locali collettivi per scopi speciali sono la palestra di ginnastica, che sta a disposizione per l'allenamento individuale, la sala di musica, dove non mancano frequentatori assidui che si fanno sentire in un raggio assai vasto, la biblioteca con alcune centinaia di volumi, dove, durante le lezioni d'italiano, gli allievi lottano fino all'ultima goccia di sudore ed infine la sala del teatro provvista di moderni impianti tecnici.

Al piano situato sopra i locali descritti ci sono le *camere degli uomini della Guardia e gli appartamenti*. I nuovi arrivati alloggiano in una camerata per dieci chiamata «California»; dopo l'addestramento per le reclute, essi passano in camere doppie e, se rimangono a lungo, presto potranno disporre anch'essi di camere singole. Le camere sono arredate secondo il gusto personale, con amore e fantasia; sovente sono provviste di frigorifero e televisore così che è confortevole abitarvi e lavorarvi non lo è però sempre per l'ufficiale che controlla l'ordine delle camere!

Con gli appartamenti, la cosa è diversa e non è senza problemi. Gli ufficiali, il sergente maggiore, il cappellano e le suore hanno la priorità nell'attribuzione degli appartamenti. Quel poco che rimane spetta ai sergenti o caporali con maggiore anzianità di servizio. Siccome non si può avere casa fuori del quartiere della Guardia, ne consegue che solo i membri della Guardia con maggiore anzianità di servizio si possono sposare non appena diventa disponibile uno di questi pre-

ziosi appartamenti; in altre parole, non appena si fa libera un'abitazione alla partenza dell'inquilino che vi abitava.

E qui si pone naturalmente il problema della *comunità di convivenza nel suo vero senso*, al di là delle possibilità materiali d'alloggio e di dimora. I responsabili danno importanza alla vita di comunità nel *solo* quartiere della Guardia, ciò che non è possibile senza notevoli disagi per gli stessi appartamenti alla Guardia. Per fortuna, il problema dell'appartamento concerne unicamente gli uomini che rimangono a lungo in servizio e che pensano al matrimonio. Per quanto riguarda i giovani, c'è da osservare che non tutti sono soddisfatti di dover rientrare la sera al quartiere ad un'ora stabilita, sia i giorni feriali che il fine settimana, proprio quando, come essi affermano, la vita notturna di Roma prende slancio; questa severa disposizione, però, non preclude ai soldati la possibilità di ottenere permessi di libera uscita. Tutto ciò può essere spiacevole, persino difficile da sopportare, ma io lo considero giusto. Non solo perché il servizio, a causa delle sue particolari esigenze, richiede una presenza assidua, bensì anche perché la Guardia è una comunità che vive all'estero e deve affermare la sua caratteristica svizzera in condizioni speciali, ciò che ritengo sia di importanza principale. Le camere, i corridoi, i cortili in stretto contatto tra loro, le finestre situate una dirimpetto all'altra a breve distanza, dalle quali si può spiare nelle pentole del vicino, il vivere a contatto di parete; tutto questo può qualche volta provocare disaccordi di vicinato, ma d'altra parte questa condizione richiede e promuove il riguardo e la comprensione reciproci, ciò che rafforza quel senso della comunità, chiamato militarmente *spirito di corpo*, di cui la Guardia ha bisogno come sorgente di forza interiore.

Secondo l'opinione dei più anziani, sembra che in tempi passati il senso della comunità della Guardia fosse più marcato di quanto non lo sia oggi. Questo dipende dall'evoluzione delle condizioni esterne, tra altro anche dal cambiamento della composizione sociale della Guardia. Non sono più i figli di ricche famiglie contadine che assicurano in primo luogo le nuove leve della Guardia; la grande maggioranza dei soldati della Guardia ha portato a termine una formazione professionale. Questa evoluzione si riflette anche nel fatto che oggi la maggior parte dei soldati lascia il servizio dopo due anni, mentre ancora alcuni anni or sono la media di permanenza era superiore di oltre tre volte.

Ho sempre visto i gerani del paese natale vicino agli oleandri meridionali nel Cortile d'Onore come simbolo della condizione di vita della Guardia svizzera in mezzo all'«italianità» che la circonda. I gerani fioriscono in questo clima soltanto se si curano con particolare comprensione e con amorevole premura.

La comunità religiosa

Quando nel 1929, sulla base degli accordi con lo Stato italiano, fu riconosciuta al Vaticano la sovranità di diritto internazionale, il Consiglio Federale svizzero stabilì formalmente che il servizio nella Guardia non doveva essere giudicato come servizio militare all'estero. La Guardia non deve in primo luogo difendere i confini di uno Stato, bensì proteggere una persona che, nella sua qualità di Capo supremo della Chiesa cattolica, sta al di sopra dei confini politici. Con ciò viene sancito il carattere prettamente cattolico della Guardia e contemporaneamente viene anche indicata l'importanza che spetta alla pratica della fede cattolica nella vita della Guardia. Per tale motivo la Guardia, malgrado i suoi effettivi relativamente ridotti, dispone di un proprio religioso svizzero e di una chiesa propria. Il molto reverendo signor cappellano si occupa delle funzioni religiose e dell'assistenza spirituale di cui fanno parte anche gli esercizi spirituali che hanno luogo a fine inverno presso il lago di Albano.

Nella cappella della Guardia di San Martino si celebra giornalmente la Santa Messa; la domenica la Guardia vi partecipa al completo, prima o dopo il cambio della guardia. Ho partecipato più volte alla funzione religiosa e, non senza emozione, mi sembrava di vedere legioni di giovani Svizzeri nel corso dei secoli, in campo aperto o nelle innumerevoli guarnigioni, inginocchiati ad implorare forza per l'adempimento del compito sul campo di battaglia; un compito che come nessun altro richiede l'abnegazione totale dell'uomo.

Fino a poco tempo fa, gli uomini della Guardia solevano riunirsi la domenica nel cortiletto davanti a questa cappella anche per l'Angelus che il Papa recita a mezzogiorno dalla finestra del suo studio, assieme a migliaia di persone riunite in Piazza San Pietro. Quando appariva alla finestra, Egli si rivolgeva ai soldati della Guardia con un gesto della mano destinato a loro soli. Peccato che oggi non ci sia più questo dialogo muto tra il supremo Pastore della Chiesa ed i suoi fedeli servitori!

Tuttavia, nella vita del soldato della Guardia, sono frequenti gli incontri ravvicinati con il Santo Padre. Iniziano con il saluto personale il mattino del 6 maggio, quando il Papa, dopo aver celebrato la messa per la Guardia, scambia parole cordiali con le reclute che prestano giuramento in quel giorno ed i loro congiunti; poi ci sono gli innumerevoli contatti senza parole quando i soldati della Guardia, in occasione di udienze più o meno importanti, di funzioni religiose e ricevimenti, prestano servizio d'onore e d'ordine nella sua immediata vicinanza ed infine durante le occasionali visite del Papa al quartiere svizzero. In secoli passati,



La preparazione del giuramento.

la gente credeva che il contatto del Papa od anche solamente dei suoi abiti, avesse un effetto salutare. Non bisogna essere cattolici per capire quale commovente sensazione debba essere per i nostri giovani di villaggio il servizio quasi a contatto diretto con il Capo supremo della Chiesa cattolica. Esperienza particolarmente emozionante quando il Santo Padre, come è il caso di quello attuale, irradia così tanta forza spirituale e così tanto calore umano!

Quando una volta chiacchierando con un soldato feci una osservazione di elogio sulla concezione di servizio della Guardia, il mio interlocutore mi rispose con schietta e, proprio per ciò, più impressionante naturalezza: «Noi sappiamo esattamente per quale scopo siamo qui». Senza dubbio. E ciò non dovrebbe essere dimenticato neanche in Patria: i soldati devono sapere per quale scopo sono presenti ed essi, come la Guardia, devono credere al senso di tale presenza!

Comunità e tempo libero

Prima di tutto bisogna dire che l'organizzazione comunitaria del tempo libero è molto difficile a causa del servizio che non concede tregua. Infatti, se quasi due squadre sono sempre impegnate nel servizio e la composizione delle stesse cambia ogni 24 ore, si può capire come sia difficile organizzare il tempo libero, per esempio l'allenamento ordinato dell'intraprendente FC Guardia, oppure le prove regolari di musica. Queste difficoltà vengono in parte evitate attribuendo ad una squadra tutti i musicisti, ad un'altra tutti i calciatori ed alla terza — ma ciò anche per altri motivi — tutti i romandi. In tal modo, a meno che non subentrino imprevisti — oppure un ricevimento inatteso — i giorni liberi dovrebbero essere disponibili per l'allenamento sportivo e per le prove di musica collettivi.

Ciò che altrove è cosa ovvia, in queste condizioni domanda molta buona volontà da parte di tutti, sia della truppa come del comando. Così, per esempio, le gite, le visite con accompagnatore e le conferenze vengono eseguite tre volte, affinché tutti gli interessati possano parteciparvi.

Il fatto che la Guardia con i suoi effettivi possa mantenere una fanfara è il risultato di uno sforzo continuo e merita grande riconoscimento. L'impegno — per gli stessi ufficiali della Guardia, con la loro partecipazione, danno il buon esempio — ha trovato la giusta ricompensa e la banda della Guardia è stata premiata con un «disco d'oro». La musica militare è qualcosa di più di un passatempo sonoro. La banda crea un'atmosfera di festa e di esultanza e ridesta negli uomini della Guardia sempre di nuovo la consapevolezza della loro origine. A ciò ho pensato un pomeriggio di domenica quando improvvisamente dal Cortile d'Onore si sono levate melanconiche, oltre le mura del quartiere, melodie del Paese

natale suonate da soldati della Guardia al pianoforte, fisarmonica e basso, che risuonavano e si perdevano lontane nel pomeriggio romano.

In Svizzera, quando sono state abolite le fanfare di battaglione, invece della comprensione dei sentimenti militari ha prevalso l'imprevidenza. La musica, sia essa di piccoli complessi cosiddetti «Hüttlipuure» o della imponente fanfara della Guardia, stimola i sentimenti e tocca il cuore quando la Guardia è riunita. Bisogna sperare che ci siano sempre trombettieri militari che scelgono la via della Guardia. Naturalmente, sarebbe più bello se sotto i portoni passassero ancora, come una volta, i vecchi tamburini e i pifferi svizzeri e persino i suonatori di cornamusa!

Desidero aggiungere una parola sull'impostazione del tempo libero *individuale*, quantunque la cosa non mi riguardi. Tutto sommato la truppa della Guardia dispone di molto tempo libero. La sala da gioco nel quartiere costituisce la possibilità più vicina per passare il tempo; d'inverno è il tennis da tavolo che gode la preferenza, d'estate invece è il biliardo che richiede meno fatica. Ma un altro passatempo, il gioco delle carte, lo «Jassen», ha il vantaggio che può essere praticato tutto l'anno, indipendentemente dalle stagioni; la Guardia organizza un campionato per questo giuoco e per il tennis da tavolo.

Il bar che si trova di fronte al posto di Sant'Anna — chiamato dai soldati della Guardia «Sant'Anna Bar» — gode di una intensa affluenza di clienti. Qui d'altronde, inizia il Borgo, un rione romano da libro illustrato, che in prosecuzione del quartiere della Guardia, si estende lungo il Passetto fino a Castel Sant'Angelo. È un rione romano rimasto genuino, molto movimentato e rumoroso, ma anche pieno di calore umano, di familiarità ed amicizia. Al Borgo Pio si allineano sgabuzzini seminterrati di artigiani e al pian terreno bottegucce di cianfrusaglie di cui ci si chiede a che cosa possano ancora servire, nell'era dei «supermercati», organizzati solo in funzione di efficienza e del consumo, se non per incontrarsi e per conversare. L'incontro e la conversazione sono la caratteristica del Borgo: il mattino verso le 9 dal vinaio, dove si va ancora per degustare un vino senza pagarlo, invece di comperare una bottiglia si finisce per fare uno scambio delle ultime notizie; notizie che volano poi da un bar all'altro, nelle botteghe e piccoli negozi, da una finestra a quella dirimpetto, sopra i vicoli brulicanti, tra gruppi improvvisati di gente seduta nelle viuzze e sulle piazzette, in un'atmosfera stimolata dal calore che fino a tarda notte si riflette dalle mura delle case di colore ocra e rosso ruggine, ricoperte di edera.

In questo simpatico villaggio in mezzo alla grande città, i soldati della Guardia possono imparare che all'infuori del modo di vivere e di pensare svizzero ce n'è



Posto di guardia all'Arco delle Campane.

un altro, certo un po' rumoroso e disordinato, ma in cambio più familiare e gentile, che si interessa e si adopera per il prossimo. Qui, nel pittoresco Borgo, si trovano naturalmente anche quelle pizzerie, osterie e trattorie dove la lista delle vivande e i tovaglioli odorano di parmigiano e di salsa di pomodoro, di «Frascati» e di «Santa Cristina»; in questi locali la sera si ritrovano gli uomini della Guardia quando hanno voglia di sentirsi a loro agio con gli amici, i conoscenti romani o svizzeri, o con i parenti. È naturale e logico che tra gli amici ci siano anche amiche alle quali di quando in quando viene offerta una serata nel Borgo. A nessuno può sfuggire che alle graziose rappresentanti del gentil sesso, turiste o romane, questi stranieri prestanti, orgogliosi e quasi un po' misteriosi, piacciono molto. Una volta, scherzando, dissi che una delle differenze più appariscenti tra gli antichi soldati mercenari svizzeri in Italia e gli attuali soldati della Guardia consiste nel fatto che allora le Italiane dovevano mettersi in salvo dagli Svizzeri, mentre oggi, non di rado, sono gli Svizzeri che devono guardarsi dalle ragazze italiane. Una relazione galante può iniziare con una bella fanciulla che desidera farsi fotografare in compagnia di un soldato della Guardia, malgrado ciò non sia permesso dalle prescrizioni di servizio. Come tali relazioni vadano poi a finire, dipende naturalmente da diverse circostanze — a volte anche dal fatto se nel quartiere della Guardia è previsto che un appartamento si faccia libero. Comunque, qui ci sono diversi figli di ufficiali e sottufficiali che non conoscono bene la parlata svizzero-tedesca — oleandri sotto i gerani...

L'abbondanza di tempo libero offre possibilità di fare qualche cosa di utile, di durevole e di sicuro valore. Ai soldati ovviamente interessa in primo luogo l'educazione fisica e molti si impegnano negli esercizi individuali in palestra, nel nuoto, in corsi di Judo, in allenamenti di corsa nella Villa Pamphili, oppure, nel periodo dei «Castelli», nelle corsa a cronometro attorno al lago di Albano, che è diventata una prova quasi rituale. Ma, oltre a ciò, la Città eterna è inesauribile per lo spirito e l'anima e chi volesse conoscerla seriamente, vale a dire anche fuori dei calpestati itinerari turistici, troverebbe un'attività affascinante per lungo tempo. E, non da ultimo, anche il servizio di notte nel Palazzo, le lunghe ore silenziose nei cortili e corridoi deserti invitano alla lettura, allo studio delle lingue o all'approfondimento della cultura generale. Ci sono soldati della Guardia che in questo modo sono riusciti persino a preparare gli esami federali di maturità. Il Comando promuove questi lodevoli sforzi, per quanto ciò sia possibile nell'ambito dell'organizzazione del servizio.

Ovviamente, in queste ore si può fare anche altro, oppure niente del tutto. Ciò che si vuol raggiungere dipende dalla mentalità e dalla volontà. La noia è riserva-

ta a chi non fa nulla per combatterla. Per chi non si lascia semplicemente spingere passivamente, il periodo di servizio nella Guardia costituisce senza dubbio un arricchimento duraturo sotto molti punti di vista.

La comunità di vita

Dopo il periodo di servizio nella Guardia, alcuni proseguono gli anni di formazione professionale e di viaggio, altri tornano alla loro attività antecedente, altri ancora sfruttano le esperienze e le conoscenze acquisite nel servizio nella Guardia per attività analoghe: nella polizia o nell'esercito, nel servizio pubblico o quale dipendente privato. Il servizio nella Guardia, per quanto riguarda la durata e l'intensità di lavoro, potrebbe essere paragonato con il servizio attivo nell'esercito svizzero. Come ognuno sa, dopo la fine del servizio attivo molti *rapporti personali di cameratismo e di amicizia* sono continuati. Sarebbe veramente sorprendente se alla fine del periodo nella Guardia non fosse pure così. Che tutto non finisce con il congedo, lo dimostrano bene quei soldati della Guardia che dopo aver prestato servizio per dieci o più anni godono il beneficio di una meritata pensione per il resto della vita. Dopo dieci anni di servizio si ha diritto ad un terzo, dopo quindici anni a due terzi, dopo venti anni alla pensione completa. Gli uomini che attualmente usufruiscono della pensione sono più di cento ed il Vaticano spende per questi pensionati una somma maggiore che per i membri attivi della Guardia.

Il numero di soldati della Guardia che lasciano il servizio del Vaticano con un premio di fedeltà dopo un breve periodo di servizio è molto maggiore. Ma anche questi non si perdono presto di vista. In Patria esiste una *Associazione degli ex soldati della Guardia* che si riunisce di anno in anno regionalmente, poi di nuovo a livello federale per regolare gli affari correnti, per il corteo della festa, per la funzione religiosa e per riunioni di società. Agli incontri federali partecipano anche il comandante e il cappellano.

L'organo dell'Associazione, «Der Exgardist», che viene pubblicato regolarmente, informa sugli avvenimenti al di qua e al di là delle Alpi e promuove l'unione sociale; esso mantiene vivo il contatto tra la generazione degli ex e quella degli attuali soldati della Guardia. Anche il vino della Guardia serve occasionalmente a mantenere i contatti: l'ex soldato della Guardia in posa sull'etichetta della bottiglia non deve sicuramente temere il confronto con il suo camerata del Vaticano — il prezzo del vino, invece, molto.

Come sia numerosa e viva, questa *grande famiglia della Guardia Svizzera Pontificia*, lo si vede bene il 6 maggio, quando un gruppo di alcune centinaia di uomi-

ni della Guardia, familiari ed ex soldati si ritrovano in riunione festosa nel quartiere della Guardia. Del resto, mi ricordo di un detto la cui verità ho poi avuto occasione di provare personalmente: chi ha vissuto più di tre settimane a Roma non si congeda con un «Addio», bensì con un «Arrivederci».

Considerazione finale

Si pone sempre la domanda quanto sia effettivamente duro il servizio degli uomini che fanno la guardia al Papa e nella maggior parte dei casi si finge di non sentire il tono pieno di rispetto. Certo: i servizi di guardia, d'onore e d'ordine che si prolungano per molte ore, possono essere molto duri. D'estate il soldato di guardia segue con sguardo impaziente il cammino del sole finché l'ombra fresca strisciante raggiunge finalmente il suo posto; d'inverno si augura che le vetrate della Loggia possano proteggerlo meglio dal freddo della notte. D'estate i piedi bruciano sull'asfalto rovente, mentre, d'inverno, gelano sul pavimento di marmo. Le guardie al trono, costrette all'immobilità per più ore al sole torrido che batte sulla variopinta uniforme e nell'elmo di metallo ornato di piume, devono darsi da fare affinché l'uniforme sia di nuovo asciutta per il prossimo turno.

Ma i soldati della Guardia sopportano tutte le tribolazioni con pazienza. Essi dicono che ogni professione ha i suoi lati difficili e che ci sono molte altre attività che ugualmente richiedono sforzi fisici. Essi trovano più duro un altro aspetto del servizio, qualche cosa di interiore che sfugge all'osservatore esterno: lo straordinario stretto legame al quartiere e al servizio. Con ciò si allude all'obbligo di essere presenti ininterrottamente e di dover essere sempre pronti, di giorno e di notte, nei giorni feriali e festivi, ad eccezione di alcune settimane di vacanza che spettano al soldato della Guardia dopo il primo anno di servizio. Solo di rado essi possono disporre in anticipo e con sicurezza del loro tempo. Qui non ci sono né dolci notti romane, né romantici fine settimana. Questo è il grande sacrificio, oltre ad altri piccoli e più facili da sopportare, che gli uomini della Guardia devono fare; e proprio tale sacrificio conferisce a questo servizio tutto il suo valore interiore.

La nostra società occidentale non si distingue in verità per grande spirito di sacrificio. Tutti quanti corriamo dietro al benessere materiale. Chiediamo allo Stato che esso lo promuova, ma non ci piace se lo Stato, a sua volta, chiede qualche cosa a noi.



Esercitazione.

Nella nostra Svizzera, giovani sempre in maggior numero si sottraggono al servizio militare per la comunità e un cosiddetto movimento per la pace mette in dubbio l'obbligo stesso di prestare servizio. Il risultato inevitabile di questo impegno, in parte ingenuo e in parte in mala fede, che vorrebbe cambiare il sistema, non sarebbe la pace, bensì l'assoggettamento ad idee ed a potenze contrarie alla libertà.

Quale contrasto con questi giovani che per un'idea o per un ideale sono pronti non solo a sobbarcarsi limitazioni d'ogni genere, bensì anche a sacrificare la vita se fosse necessario. Speriamo che il recente attentato al Santo Padre abbia reso chiaro a tutti da quale parte provengono gli attacchi contro le nostre conquiste morali, alle quali appartengono anche le Chiese cristiane, e chi sono per i marxisti-leninisti i sostenitori della cultura occidentale e dell'ordine mondiale. Di ciò, sono consapevoli anche gli uomini della Guardia e lo dimostrano pubblicamente con il loro impegno. È tema d'attualità molto importante se concludo augurando alla nostra Patria svizzera che molti giovani di coraggio e volontà si mettano a disposizione per la difesa degli ideali occidentali, per la protezione della libertà e dell'umanità, anche con l'impiego delle armi se fosse necessario, come fa la Guardia svizzera per suo convincimento.

GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA

Note orientative

1. Statuto

La Guardia Svizzera Pontificia, fondata nel 1506 da papa Giulio II della Rovere, è la guardia del corpo del Papa regnante. Sorveglia giorno e notte le entrate principali allo Stato del Vaticano, come pure il Palazzo Apostolico, e assicura il servizio d'ordine e d'onore in occasione di funzioni religiose, ricevimenti ecc. La Guardia svizzera recluta i suoi componenti tra cittadini svizzeri di nascita, abili al servizio militare, cattolici, che si dichiarano disposti a servire nel Corpo *per almeno due anni*.

2. Organizzazione e servizio

L'effettivo della Guardia ammonta a 100 uomini. Per il servizio di guardia il Corpo è suddiviso in tre sezioni che si danno il cambio in turni di 24 ore. La maggior parte della squadra di ognuna delle sezioni presta una cosiddetta guardia doppia, vale a dire rafforza la sezione che ha assicurato la guardia il giorno precedente. Per ogni guardia doppia il soldato riceve una piccola indennità. Nel caso di udienze generali, servizi d'onore particolari, ricevimenti di Stato ecc. viene convocata interamente o parzialmente, in base alle necessità, la squadra libera. Nei pomeriggi liberi da impegni di guardia vengono effettuate, a seconda dei casi, esercitazioni o sedute ginniche, impartite lezioni teoriche, tenuti intrattenimenti musicali e altro. Le nuove reclute che non conoscono ancora perfettamente l'italiano devono frequentare le relative lezioni linguistiche sino al superamento di un esame.

3. Disciplina e tempo libero

Ogni elemento della Guardia deve sottostare alla disciplina militare, quindi, sintanto che fa parte della Guardia, ai suoi superiori deve rispetto, fedeltà e ubbidienza. Entro lo scade-re di un anno (il 6 maggio) presta giuramento alla bandiera della Guardia. Da un soldato della Guardia ci si aspetta che durante e fuori il servizio, in considerazione della sua posi-zione onorata e di grande responsabilità, faccia tutto il possibile per tenere un comporta-mento irreprensibile dal lato religioso, morale e militare, e che impieghi il tempo libero a profitto della sua vita futura. Il Comando e il Cappellano della Guardia hanno cura di pro-muovere gli interessi religiosi e culturali dei soldati della Guardia. Associazioni su basi libe-re offrono loro interessanti possibilità per esprimere le loro capacità e per approfondire il cameratismo.

Durante il primo anno di servizio non è permesso il possesso di un veicolo a motore priva-to, in seguito soltanto con l'autorizzazione del Comando.

I soldati della Guardia devono compiere il servizio debitamente rasati e con un taglio di capelli curato (esclusi la barba, i baffi e i capelli lunghi).

4. Condizioni d'ammissione

Vengono assunti nella Guardia soltanto cittadini svizzeri cattolici, che godono di buona reputazione, in età tra i 19 e i 30 anni, che hanno assolto in patria la scuola reclute e che soddisfano i requisiti fisici. Il soldato della Guardia dev'essere celibe e *avere un'altezza minima di 174 cm.*

5. Notifica

La domanda d'ammissione va inoltrata per iscritto al Comando della Guardia Svizzera Pontificia, I — 00120 Città del Vaticano.

Vi vanno allegati:

- a) un curriculum-vitae scritto a mano con 2 foto per tessera,
- b) l'atto di nascita,
- c) il certificato di battesimo e di cresima,
- d) il certificato di buona condotta della parrocchia competente,
- e) il certificato di buona condotta del Consiglio comunale del comune di domicilio,
- f) copia di eventuali certificati scolastici e di lavoro,
- g) estratto del casellario giudiziale centrale,
- h) certificato medico.

Il candidato deve anche menzionare se è membro attivo in organizzazioni giovanili cattoliche oppure se è in possesso di nozioni musicali (membro di un complesso musicale o di un coro).

6. Visita sanitaria preliminare e modalità d'entrata in servizio

Per la visita sanitaria preliminare va utilizzato il modulo ufficiale che viene inviato all'interessato dal Comando. I costi di questa visita sono a carico del candidato. I denti devono essere curati. Dopo il ricevimento e la verifica di tutti i documenti il Comandante decide circa la convocazione nello Stato del Vaticano. Il candidato deve provvedere di persona all'ottenimento del congedo militare per l'estero e alla richiesta del passaporto. Le spese di viaggio vanno sostenute dalla recluta. Dopo due mesi viene rimborsato un contributo, attualmente di Lit... Deve prendere con sé: il libretto di servizio, due paia di bretelle per le uniformi, abiti civili a sufficienza, un vestito completo con cravatta e la biancheria personale (contrassegnata con le iniziali), se possibile anche una vecchia serie di biancheria da letto.

7. Esame sanitario d'entrata e ammissione

Qualora la visita sanitaria d'entrata, effettuata da una commissione medica, risulti positiva per il candidato, il Comandante della Guardia può disporre la sua ammissione definitiva previa approvazione del Cardinale Segretario di Stato.

8. Durata del servizio

Per i sottufficiali la durata è limitata a 25 anni di servizio. Con l'entrata nella Guardia la recluta si impegna a rimanere al servizio per *almeno due anni*. Il Comando ha il diritto,

durante il primo anno di prova, di licenziare in qualsiasi momento le guardie non ritenute idonee. È riservata la possibilità del licenziamento in tronco per motivi disciplinari. Dopo il secondo anno il soldato ha la facoltà di lasciare la Guardia in qualsiasi momento sulla base di una domanda scritta inoltrata al Comando con un preavviso di due mesi.

9. In principio i sottufficiali hanno la possibilità di sposarsi alle seguenti condizioni:

- grado al minimo caporale
- età almeno 25 anni
- anni di servizio almeno 3 anni di servizio fedele
- impegno rimanere in servizio per almeno altri 3 anni
- presupposto deve esserci un appartamento libero nel quartiere della Guardia.

10. Soldo

Lo stipendio di base viene pagato mensilmente in anticipo. Riguardo all'ammontare e alle diverse indennità si rimanda al foglio allegato. L'indennità di rincaro viene adeguata costantemente agli aumenti dell'indice del costo della vita vigente a Roma.

11. Pensioni (a vita)

Già dopo 10 anni di servizio il soldato della Guardia ha diritto alla pensione. Di regola un alabardiere, in caso di idoneità, diventa caporale dopo 10 anni di servizio e sergente dopo 15 anni. La pensione è basata sull'ultimo soldo corrisposto, più precisamente: 1/3 dello stipendio di base dopo 10 anni di servizio, 2/3 dopo 15 anni e 3/3 dopo 20 anni. Vi si aggiungono le indennità di rincaro.

Oltre a ciò, di norma a Natale viene pagata una gratifica pari all'ammontare di una pensione mensile.

12. Promozioni

Le promozioni a vice-caporale, a caporale, a sergente e a sergente maggiore vengono decise, sulla base dell'idoneità e dell'anzianità di servizio, da parte del Comandante della Guardia e con il consenso del Cardinale Segretario di Stato. Nell'ambito dei rapporti da valutare di volta in volta, nel caso di attitudini particolarmente eccellenti sussiste anche la possibilità di una promozione a ufficiale.

13. Alloggio

Nella caserma vaticana, in una camera alloggiano due guardie. Inizialmente le reclute occupano un dormitorio. Ai sottufficiali viene assegnata una camera singola.

14. Equipaggiamento

Annualmente, oltre le uniformi e le armi, il corpo fornisce ai soldati della Guardia un paio di scarpe basse, un paio di scarpe alte, due magliette estive e due invernali. Fuori servizio la guardia indossa abiti civili: deve provvedere da sola alla loro cura, come pure al lavaggio della biancheria e alla pulizia delle scarpe. Ognuno può procurarsi la propria biancheria

intima come meglio crede. Le spese per la manutenzione, le riparazioni e la sostituzione di oggetti dell'equipaggiamento sono a carico della Santa Sede. Il soldato della Guardia ha l'obbligo di dedicare la massima cura all'equipaggiamento che gli è stato assegnato.

15. Ferie

Per ogni anno di servizio (al più presto però dopo 11 mesi) il membro della Guardia ha diritto a una licenza retribuita di un mese. Permessi di più breve durata, in casi urgenti, possono essere autorizzati dal Comandante a condizione che il servizio lo permetta. Non è ammesso l'accumulo di eventuali diritti di licenza. Nel caso di un richiamo anticipato della licenza regolare, le spese di viaggio dalla Svizzera a Roma vengono rimborsate.

16. Malattia

Tutte le spese per malattia casuali e per infortuni in servizio, come pure per i soggiorni di cura prescritti dal medico della Guardia, sono a carico della Santa Sede. I candidati dovrebbero però mantenere l'appartenenza a una cassa malati in patria (sospensione) al fine di garantirsi una sicurezza all'uscita dalla Guardia (periodo di carenza). Per i non assicurati il Comando ha concluso un contratto collettivo con la Cassa malati cristiano-sociale della Svizzera.

L'adesione è facoltativa. Viene pure raccomandato di non disdire né l'AVS, né eventuali assicurazioni contro gli infortuni a copertura degli infortuni fuori dal servizio.

17. Facilitazioni di viaggio

La SWISSAIR concede una riduzione del 50% sui biglietti Svizzera-Roma e ritorno. In caso di necessità il biglietto può essere ordinato dal Comando.

*Guardia Svizzera Pontificia
il Comandante Colonnello Roland Buchs*